



Foto Reuters/Krt

Due giorni di funerali per il Caro Leader Nord-Corea in lutto

Tra ali di folla gemente, il feretro di Kim Jon-il ha attraversato la capitale nordcoreana. Una cerimonia funebre di due giorni per magnificare il Caro Leader. A scortare la bara, l'erede Kim Jong-un e l'influente zio Chang Song-taek.

VIRGINIA LORI

Dieci giorni in una bara di vetro che sollecitava l'esibizione del pubblico dolore e un funerale di due giorni che da solo vuole dare la misura della perdita della Corea del nord. Il feretro avvolto in una bandiera rossa e poggiato su un cuscino di fiori bianchi ha attraversato ieri Pyongyang, sul tetto di un carro funebre, tra le strade coperte dalle neve e ali di folla che gemeva e alzava le braccia al suo passaggio. A capo scoperto, il terzogenito Kim Jong-un ha accompagnato il carro funebre lungo tutto il percorso, durato tre ore. Un passo indietro, alle sue spalle, lo zio Chang Song-taek, che si ritiene sia destinato ad avere un ruolo chiave fino a quando il giovane Kim non avrà consolidato il suo potere - e la posizione assegnatagli dal cerimoniale funebre sembra confermarlo. A scortare il feretro anche il capo dell'esercito Ri-Ying-ho.

«Nevica senza posa, come se fos-

sero lacrime dal cielo», dice un soldato alla tv di Stato, che ha trasmesso in diretta la processione funebre, conclusasi davanti al Kumsusan Memorial Palace. Davanti al carro funebre, un'auto nera con il ritratto sorridente di Kim Jong-il, si chinano all'unisono le teste dei militari schierati nel drappello d'onore. Per giorni la tv ha raccontato dei segni soprannaturali seguiti alla morte del «caro leader»: il ghiaccio di un lago che si è spezzato con un fragore improvviso e violento, un bagliore misterioso sulle montagne, le gazze che si sono posate a stormi sui monumenti, come se tutta la natura soffrisse del lutto.

GRANDE SUCCESSORE

Le ripercussioni della morte di Kim Jong-il potrebbero andare ben oltre le gazze e il cielo in lacrime. Il leader nord-coreano non ha completato i passaggi per la transizione del potere al suo terzogenito, che non ha ricoperto finora ruoli di primo piano nel partito o nell'esercito e rischia di trovarsi esposto senza schermi all'influenza che le alte gerarchie dell'uno e dell'altro cercheranno di conquistarsi nel nuovo regime. Kim Jong-un, ribattezzato in questi giorni dalla stampa come il «Grande Successore», ha dalla sua solo una forte somiglianza con il nonno, il Grande Leader Kim Il-sung. È molto giovane per la gerontocrazia nordcoreana - avrebbe 27-28 anni - e solo dal 2010 il suo nome è emerso come quello del possibile erede della dinastia. Non ha avuto il tempo per farsi le ossa, quando suo padre salito al potere nel '94 aveva avuto 14 anni per mettere radici negli apparati e prendeva le redini con un Paese non così stremato da fame e miseria com'è ora.

Anche per questo si seguono con attenzione i funerali del «Caro Leader». Non è stata ammessa nessuna delegazione straniera, una decisione interpretata come il segnale di una transizione incompiuta, dove molte pedine devono ancora trovare un posto: il cerimoniale potrebbe dire molto della nuova mappa del potere nordcoreano. ♦



Foto Reuters/Kyodo

Il successore Kim Jong-un



Foto Reuters/Kcna

Folla in lacrime segue la processione funebre a Pyongyang

l'anno in cui si possono porre le basi per uscire dalla crisi nel 2015, oppure cominciare ad inasprire l'attuale guerra finanziaria e rischiare, nel medio periodo, una vera e propria guerra».

La nuova governance mondiale tende sempre più ad essere «asia-centrica»?

«Direi di no, il problema è che è finito l'ordine mondiale ed è stato sostituito da un sistema di riferimento internazionale che somiglia ad un mercato dei cambi politico. Ciò che manca sono i vecchi riferimenti. Oggi i Paesi del cosiddetto «Brics» (Brasile, India, Cina, Sud Africa), non hanno né la voglia né la possibilità di avere un ruolo di guida mondiale».

E chi è destinato a riempire questo vuoto?

«Per ora nessuno. Il vuoto viene riempito da accordi temporanei fra potenze instabili, e quindi siamo in una situazione di equilibri fluidi».

Per tornare al patto Cina-Giappone. C'è chi sostiene che gli affari riunificano i Nemici di un tempo.

«Mi pare una lettura un po' forzata. Quel patto è il risultato di una risposta tattica ad una crisi strategica, e quindi il nemico di ieri diventa il compagno di strada di oggi. Infatti, mentre c'è un movimento di avvicinamento tra Giappone, Cina e Corea del Sud basato su interessi economici, non c'è ancora una visione complessiva dello scacchiere, tanto è vero che le rispettive società sono ancora molto nazionaliste». ♦